L'ACACIA

ANNO VI - N. 24 sped. abb. post. gr. IV/70 Dicembre 1993

L'ACACIA

Anno VI - n. 24 - Nuova Serie - Dicembre 1993
Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano
Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

Direttore:
VIRGILIO GAITO
Redattore capo:
PAOLO CIVITA
Collaboratori di redazione:
F. FRANCIOSI
Coll. Università di Padova
M. GUALTIERI
Università di Alberta (Canada)
R. HAASE
Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna
H. REINALTER
Università di Innsbruck
A. SZABO
Università di Budapest

Direttore Responsabile:
VIRGILIO LAZZERONI

Comitato di redazione:
GIORGIO GIOVANNI BELLOTTI
GIUSEPPE CAPRUZZI
NICOLA CASCIO INGURGIO
FLAVIO DI PRETA
PAOLO DI TULLIO
FRANCESCO FERRARA
GIANCARLO GHIDONI
MASSIMO MAGGIORE
SERGIO SAVIGNI
RICCARDO SCARPA
GIUSEPPE VENTRA

Reg. Stampa Tribunale
Roma n. 372/86
Prezzo: un numero L. 5.000
Numero arretrato: il doppio
Abbonamento annuo: L. 15.000
Estero: il doppio
Sostenitore: L. 100.000
Redazione e Amministrazione:
L'ACACIA s.r.l.
P. Verbano, 26 c/o Festa
00199 Roma - Tel. 06/8458156
c/c/p n. 23433006 intestato a
L'ACACIA s.r.l. - Roma
Stampa: Grafiche Benucci
Ponte S. Giovanni (Perugia)
Tel. (075) 394441-2
Tlx 661154 GRABEN I

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione.

La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato.
È vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione.

ISSN 0393 - 9782

SOMMARIO

L. MANZO
Messaggio del G.M.A. per il solstizio d'inverno 1992-1993 ..... Pag. 2

F. FRANCIOSI
Il Pitagorismo nella scuola dei Sestii ..... » 9

ANTICO RITUALE OLANDESE
La festa della posa della prima pietra ..... » 16

FILELEUTERO
Risonanze ..... » 22

F. GIUSINO
Excalibur ..... » 24

A. COMBA
Musica massonica ..... » 28

IL COMITATO DI REDAZIONE
Proposta di un argomento per il primo numero monografico di ACACIA ..... » 30

MESSAGGIO DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI PER IL SOLSTIZIO D'INVERNO 1992 - 1993

Venerabili Maestri Architetti,

la cadenza di questo Solstizio d'Inverno ci trova con l'animo ancora oppresso dalle Tenebre, che cupe si addensano sul Mondo, sulla Società, sul nostro Paese, e, in modo ancor più angoscioso, sulla nostra Comunione.

Il quadro internazionale ci induce ad essere pensosi ed accoratamente perplessi sul futuro del Mondo e dell'Europa in particolare.

Se la coraggiosa azione politica di Gorbaciov servì a dissolvere come neve al sole e senza spargimento di sangue , la dittatura comunista, facendo rinascere la libertà nell'URSS e nei paesi dell'Europa orientale, è altrettanto vero che essa ha lasciato dietro di sè tuttora insoluti gravissimi problemi, che prima coperti dall'autoritarismo e oggi riaffioranti in effetto di una non consolidata educazione democratica, vanno dalla situazione economica alla disaggregazione di etnie diverse.

I popoli già comunisti rivelano la triste eredità della disabitudine al lavoro e la loro incapacità ad intraprendere i ritmi della moderna produttività per la quale sono anche carenti di mezzi e di strutture, mentre, per naturale rivalsa conseguente ai trascorsi periodi di miseria e di privazioni, non disdegnano di aggredire i beni anche superflui e certamente non educativi della Società del benessere.

La disaggregazione delle etnie dà luogo alle esplosioni di conflitti interni e al rifiorire di nazionalismi oggi non più concepibili e spesso sfocianti in allucinanti fanatismi.

Sul fuoco acceso di questi problemi di difficile soluzione soffia la nomenklatura del vecchio apparato, ancora non rassegnata alla perdita del potere, e tutto ciò determina incertezze, instabilità e, conseguentemente, la mancanza di interlocutori legittimati dalla volontà popolare ed affidabili: proprio in questi giorni registriamo l'anticipato ed affrettato rientro in Patria, mentre si trovava in visita ufficiale in Cina, del signor Eltsin preoccupato di trame destabilizzanti del suo potere. Mentre ben poco si sa di ciò che accade nelle altre risorte democrazie orientali, assistiamo all'esplosione nelle Regioni dell'ex Jugoslavia di una spietata e violenta guerra civile, senza esclusione di colpi e con manifestazioni di aberrante barbarie anche a danno di donne, vecchi e bambini, per portare aiuto ai quali si pone

all'Organizzazione delle Nazioni Unite la necessità di un intervento militare, come già accaduto recentemente in Somalia: non possiamo non constatare quanto corrisponde alle assurdità del mondo di oggi questa necessità di ricorrere alla forza delle armi per portare pace, viveri e medicine a popolazioni sofferenti.

In Israele, malgrado la recente vittoria elettorale di Rabin, certamente più morbido e più disponibile dei suoi predecessori, ancora stenta a farsi strada una soluzione della conflittualità col popolo Palestinese, che possa prescindere dall'uso delle armi, dalle uccisioni, dagli attentati di ogni giorno e dalle espulsioni, che comportano inevitabili ritorsioni.

Non meno raccapricciante è riflettere sui pericoli, ai quali, a causa di attentati quasi quotidiani, si espone il turista che passeggia per le vie di Londra o Barcellona.

Che dire della nostra Comunità Europea, che in questi giorni dovrebbe nascere dalle ceneri della vecchia Europa e che invece ci fa temere cocenti delusioni ?

Non si dovevano abbassare le barriere doganali ?

Invece se ne creano di nuove con gli Stati Uniti d'America, che a difesa dei loro prodotti ricorrono alla creazione di un'altra loro Comunità Economica, mentre gli interessi particolari delle economie dei singoli Stati, che dovrebbero far parte dell'Europa unita, stentano ad abbassare le proprie barriere, coll'incombente pericolo che nasca un'Europa degli egoismi, figlia ed erede di quella dei privilegi.

Per evitare questo, noi Massoni italiani, dobbiamo comunicare coi tanti Fratelli Massoni presenti nelle altre nazioni europee, per fare affermare la nostra etica e le nostre idealità, mettendo tutte le risorse a disposizione dei bisognosi, evitando che nella mia Sicilia non si raccolgano o si brucino le arance e che altrove si butti il latte e si uccidano gli armenti, mentre la mancanza di viveri fa morire ogni giorno tanti bambini nel terzo Mondo.

In questo panorama si è iscritta, nell'anno che ci lascia, anche la recente ripresa dell'ondata antisemita, che, legata a fenomeni di razzismo e di xenofobia, incredibile per chi come me ha visto gli orrori del Nazismo, del Razzismo, dei lager di Auschwitz e di Birkenau, pensava mai più avesse potuto riapparire in Europa, come invece si è ripresentata con i naziskin e con tutti quei pazzi che sono tornati ad imbrattare di svastiche i muri delle nostre città, contaminando anche quelli della tollerante New York.

Chi avrebbe mai immaginato che, dopo il processo di Norimberga che ha offerto alla pubblica esacrazione atrocità e nefandezze, avessimo dovuto inventare in Italia, per reprimere questa ondata di violenza, un nuovo delitto, che abbiamo chiamato "incitamento al razzismo" ?

La nostra coscienza, profondamente offesa, non può sentirsi appagata da un disegno di legge, che se pure necessario dal punto

di vista pratico, tuttavia ci sa di algido ipocrita tecnicismo giuridico: al di là e al di sopra delle leggi, dobbiamo risvegliare la memoria storica dei giovani, far conoscere ad essi cosa è stato il Nazismo in Europa, proiettando documentari nelle scuole, e ciò non per ridestare odii e rancori, ma per impartire loro lezioni di tolleranza e di rispetto della persona e della dignità umana.

Eleviamo per questa ondata antisemita la nostra vibrante condanna e riconfermiamo ai nostri Fratelli Ebrei d'Italia e di tutto il Mondo, la nostra più viva solidarietà, che abbiamo già fatto pervenire al Rabbino di Roma, Elio Toaff.

A fondamento di ogni lotta all'intolleranza dobbiamo ricordarci di anteporre sempre l'umiltà, e quindi, con lo stesso animo col quale rifiutiamo i teorici della superiorità della razza ariana su quella semita, invitiamo anche i fratelli Ebrei a mettere da parte ogni loro presunzione che li porti a considerarsi il popolo eletto da Dio, a rifiutare la guerra come mezzo di risoluzione di conflitti di qualsiasi natura, a uscire dai loro ghetti che potevano essere giustificati soltanto da ragioni contingenti di legittima difesa, per inserirsi fra tutti i fratelli sparsi nel Mondo, aprendo le porte delle loro società coniugali anche a matrimoni che non siano necessariamente riservati a praticanti della stessa fede o ad appartenenti alla stessa Comunità.

Puntualmente con il razzismo e l'antisemitismo si è presentata, ed è ancora in atto, nel nostro Paese la campagna antimassonica, che nasce pur essa dalla intolleranza, prospera nell'ignoranza e nel pregiudizio e si serve della complicità dei mezzi di informazione per demonizzare noi massoni, rei soltanto di operare come operiamo per il bene e per il progresso dell'Umanità, nella più chiara rettitudine, nella fedeltà allo Stato e nel rispetto delle sue leggi, nel culto della libertà e della ragione, convinti come siamo che la ragione costituisce della libertà il massimo presidio.

Si spara sul mucchio anche da chi dovrebbe difendere il senso dello Stato e il rispetto della legge, per colpire in malafede, servendosi dei mass media, soprattutto noi Massoni del Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani (il solo legittimamente riconosciuto dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra) e ciò si fa senza operare la dovuta distinzione fra noi e le massonerie deviate, sparute e quasi sempre ridicole (si dice che in Italia ce ne siano circa ottanta) alle quali soltanto possono ascriversi eventuali collusioni con la Mafia, il trasversalismo e l'affarismo.

Si vogliono gli elenchi dei nostri Fratelli per fini di giustizia, che non avremmo nessuna difficoltà a ritenere legittimi e giustificati, se poi non si tentasse da qualificati organismi di tutela che pur fan parte della struttura e delle istituzioni dello Stato, di farne strumento di discriminazione, per bruciare carriere di uomini integerrimi, che hanno diritto a che soltanto nei meriti, nella preparazione, nell'attaccamento al lavoro, nella rettitudine e

nell'imparzialità di ciascun cittadino si raccolgano gli elementi di valutazione delle loro carriere.

Ebbene, noi siamo pronti a collaborare con la Giustizia per colpire con essa i reprobi e i disonesti, ma in un'Italia ancora pervasa da oscurantismi e da tanti stolti pregiudizi, siamo altrettanto fermi a difendere il diritto alla riservatezza dei nostri Fratelli, per la cui tutela siamo decisi ad avvalerci delle difese che Carta dei Diritti dell'Uomo appresta a noi, come a qualsiasi altro cittadino del Mondo.

Ciò anche per evitare che il disconoscimento e la violazione di questo sacrosanto diritto diventino la tentazione di novelli Torquemada, dei quali la più recente apparizione è stata quella, indegna ed antigiuridica, di alcuni deputati regionali della Sicilia, ovviamente di ispirazione fascista (come in altre regioni lo furono di ispirazione comunista), che hanno presentato una mozione secondo la quale dovrebbe essere fatto obbligo ai deputati regionali, ai componenti della Giunta, ai Direttori e ai Dirigenti dell'Amministrazione Regionale, nonchè agli Amministratori di Enti, Organismi ed Istituti Regionali, di rendere una dichiarazione giurata sostitutiva di atto di notorietà, attestante l'eventuale appartenenza alla Massoneria (e perchè poi non si dovrebbe anche dichiarare di far parte dell'Opus Dei e di altre Associazioni più o meno riservate ?).

Chi cercherà di attentare alla libertà di chicchessia troverà sempre in noi la più giustificata resistenza, pronti anche a prestarla anche, ove fosse necessario, in difesa della stessa Magistratura, che vogliamo libera, autonoma, indipendente, ma alla quale chiediamo la più assoluta "IMPARZIALITA'" nell'espletamento delle sue funzioni, che, nel necessario rigore, mai debbono discostarsi dalla misura, dall'equilibrio e soprattutto dalla democrazia e dalla obiettività. Mai accetteremo politicizzati e sempre guarderemo con diffidenza a quei magistrati, che magari dopo aver fatto i cosi detti Pretori d'assalto, intraprendono carriere parlamentari loro offerte da partiti sempre pronti a sfruttare la loro popolarità per farne oggetto di polarizzazione di voti.

Nessuno può arrogarsi la pretesa di contrabbandare il nostro diritto alla riservatezza con una presunta difesa della segretezza, che non fa parte della nostra istituzione, se è vero, come è vero, che di noi tutto è palese, dalle nostre Sedi ai nostri legali rappresentanti.

Come risposta ad ogni tentativo di prevaricazione noi mettiamo in mora i legittimi rappresentanti dello Stato per non averci dato quella legge sulla tutela del diritto di associazione, prevista dall'art. 18 della nostra Costituzione, e che Nazioni libere e democratiche come la Francia, si sono già date dal 1901, e cioè da quasi un secolo.

Ciò ci sarà d'aiuto a far meglio conoscere all'esterno la Libera Muratoria, i suoi principi e la sua cultura, come è nostro intendimento, perchè essa diventi un punto di riferimento per l'affermazione e la tutela della dignità dell'Uomo. Già molti anni or sono il nostro Gran Maestro dell'Ordine Ettore Ferrari scriveva che "perchè...rispettata sia la nostra azione benefica, ... la Massoneria non deve tenersi costantemente isolata e nell'ombra, ma scendere a contatto con la vita, combattere alla luce del sole le sante battaglie della sua alta missione per la tutela della Giustizia".

Venerabili Maestri Architetti, se è vero che i principi della Massoneria sono eterni ed immutabili, è anche vero che noi Massoni perseguiamo lo scopo dell'elevazione dell'Uomo e dell'umana Famiglia.

Nessuno di noi vuole una Massoneria, che, intesa quale Istituzione, si inserisca nel quotidiano e nel profano.

Ma i Massoni di questa nostra seconda metà del secolo (cito per tutti Delfo Del Bino in Rivista Hiram) pensano che essa non può rimanere estranea ai tempi che attraversiamo e deve consentire ai suoi adepti, in piena libertà di coscienza, di inserirsi, con le proprie convinzioni e la propria personalità e sempre mantenendosi lontani da questioni di politica e religione, nel mondo profano, apportando ad esso la saggezza e la serenità acquisite nei lavori di Loggia.

Noi, V.M.A., siamo disponibili ad operare in tal senso.

Come ?

Innanzitutto svegliamoci dal torpore della pigrizia morale dell'uomo di oggi, che vorrebbe cambiare Società e Istituzioni, senza cambiare se stesso.

Questo compito torna a noi Massoni congeniale : non per nulla nel frontespizio di molti nostri templi è riportato l'antico insegnamento "NOSCE TE IPSUM".

Riprendendo il saggio cammino della conoscenza di noi stessi, attraverso una introspezione silenziosa, profonda e non indulgente, che ognuno di noi farà nell'intimo della propria coscienza, noi perverremo al risultato di tentare di correggere i nostri errori individuali per pervenire al miglioramento di noi stessi. Ritemprati nello spirito e fatti propri i benefici, che ad ognuno di voi auguro quanto più fecondi, della nostra catarsi, noi dobbiamo adoperarci perchè nel Mondo, afflitto da un "materialismo arido ed irrispettoso della dignità umana, nuove regole morali presiedano ai rapporti ed ai comportamenti sia individuali che collettivi nella imprescindibile sinergia tra macrocosmo e microcosmo sostenuta da Pitagora", come è stato scritto dal mio predecessore Virgilio Gaito.

Dobbiamo portare fuori dalle Logge, unitamente al nostro intento morale e civile, quello spirito di tolleranza e di rispetto reciproco, nei quali vediamo la principale, se non unica, via di salvezza della nostra Società.

Il nostro recente Convegno Pitagora 2000, svoltosi in un albergo romano e aperto anche ai profani, nel quale abbiamo affrontato il tema di una nuova etica per il terzo millennio, si è mosso in questa direzione.

In detto Convegno, oltre alle qualificate relazioni di esponenti del mondo profano e della Massoneria, siamo riusciti a fare sedere attorno ad una Tavola Rotonda, i rappresentanti di varie Religioni (la Cattolica, la Protestante, l'Ebraica, la Sufi e la Buddhista).

Tutti, dopo aver constatato la massima convergenza sui mali che affliggono la nostra Società, sulle loro origini e sui pericoli di inquinamento materiale, ambientale, ma soprattutto delle coscienze, che gli stessi comportano, sono convenuti nella necessità di elaborare e diffondere una nuova "cultura a livello planetario". alla luce della quale si possano ricostruire le coscienze: a questo compito sono chiamate tutte le Religioni del Mondo, in sinergia con le scuole esoteriche, quindi con la Massoneria, che, per il suo universale spirito di tolleranza per tutte le razze e per tutte le religioni, può dare il contributo più efficace per l'abbattimento di tutte le barriere nazionalistiche, dogmatiche e razziali, al fine di creare nuove "forze di aggregazione e di unione per tutta l'Umanità".

A queste nuove forze sarà demandato il compito di debellare la droga del benessere e di ridare nuova dignità all'Uomo che, per riconquistare la sua grandezza, deve ripercorrere il Cammino della Morale, usare la Ragione e non l'Istinto, praticare la Giustizia che deve presiedere alla pratica della solidarietà.

Condividiamo il coraggioso pronunciamento di Padre Mondin, rappresentante della Chiesa Cattolica al nostro recente Convegno Pitagora 2000, il quale ha affermato che per liberarci dalla spirale del benessere, "la Chiesa deve combattere con molta più fermezza in nome della Giustizia e non tanto della Carità" e che il nostro Continente deve guardare agli altri Continenti, e soprattutto ai popoli poveri con la solidarietà che nasce da "ragioni squisitamente religiose, spirituali e culturali e non egoistiche, perchè solo condividendo il proprio benessere con altri diventerà culturalmente forte e fiorente, non semplicemente della dimensione esteriore dell'avere e del godere, ma anche e soprattutto in quella interiore dell'essere e dell'amore.

V.M.A, noi abbiamo appreso a levigare la pietra seguendo l'insegnamento pitagorico dell'Armonia e dell'Amore, ai quali ispiriamo i nostri architettonici valori e che costituiscono messaggio palpitante del Rito Simbolico Italiano.

Il nostro Rito, infatti, ci ha insegnato ad osservare, oltre al principio morale del "non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi" (che pur ha il suo limite nella negatività dell'operare), un più pregnante precetto morale di valenza altamente positiva, per il quale noi operiamo per "fare agli altri tutto ciò che vorremmo fosse fatto a noi stessi".

In quanto Uomini di desiderio, come sempre ci ricordava il nostro indimenticabile Stefano Lombardi, riprendendo la definizione "de l'homme de desir" di Claude Saint Martin, noi ci muoviamo con fervore verso il ben operare, e la nostra opera è permeata dall'Amore che è un sentimento intercorrente non solo fra noi ma da noi esteso a tutti i fratelli del Mondo.

Possa il calore dell'Amore continuare a scaldare i nostri cuori e possa la sua luce illuminare sempre più i nostri intelletti.

Tornando a lavorare intensamente nelle nostre Officine, vi esorto a riprendere l'uso della cazzuola, l'attrezzo che serve a stendere la calcina fra le pietre per meglio legarle e rendere più armoniosa e più stabile la costruzione che simbolicamente rappresenta la finzione legante dell'Amore nel nostro incessante lavoro.

Ricordiamoci che l'Amore è la forza viva della vita, muove le corolle dei fiori e fa primavera nei cuori, fa del proprio essere l'Armonia che rispecchia l'Armonia divina e costituisce la più appagante ricompensa della Fratellanza Umana.

Che esso possa sempre confortare la nostra opera e il nostro spirito: questo è l'augurio che affido a questo messaggio.

Nella speranza che riusciremo ad offrire al Sole, che inizia il suo ciclo di sempre più lungo splendore, il terreno dei nostri proponimenti, ben arato e pulito, perchè esso possa meglio fecondare la nostra seminagione, auguro a Voi e alla nostra Istituzione che si possa irradiare della nostra Luce quanta più parte dell'Umanità e che la pace sia fra tutti gli Uomini (compresi quelli cui difetta la buona volontà), con noi stessi, con Dio e con la Natura, pregandovi di porgere anche alle vostre famiglie e a tutti coloro che vi sono vicini fraterni auguri di serenità, salute, benefizio e giubilo.

Luigi Manzo
Il Gran Maestro degli Architetti

Da Palazzo Giustiniani, Solstizio d'Inverno 1992 - 1993

IL PITAGORISMO NELLA SCUOLA DEI SESTII (40 a.C. - 20 d.C. circa) *

Alcuni anni or sono l'**Acacia** pubblicò in un ciclo di tre articoli un mio profilo storico del Pitagorismo nella Roma repubblicana[1]. Alla fine dell'ultimo di quegli articoli dicevo che, se con Nigidio Figulo si poteva considerare conclusa la parabola politica del pitagorismo romano, non così era per quella filosofica-religiosa, "se davvero la scuola dei Sestii, attiva nella fase iniziale dell'età di Augusto, può essere considerata una continuazione del sodalizio nigidiano"[2]. Della continuità tra la "setta" di Nigidio e quella dei Sestii si era dichiarato convinto il Gianola[3]; invece il Lana, autore del più ampio lavoro che io conosca dedicato ai Sestii, rileva a carico del Gianola la mancata adduzione di prove che attestino quella continuità[4]. Il Ferrero infine da un lato riconosce la mancanza di testimonianze, dall'altro accetta che "oltre alla simile denominazione (**sectae**), la contiguità storica suggerisce di collocarle anche su un piano di continuità[5]. Per brevità non riporteremo qui gli indizi e le argomentazioni con cui il Ferrero motiva la sua posizione. Cercheremo invece di individuare gli elementi di pitagorismo presenti nella dottrina e nella pratica dei Sestii, e anche di vedere se la loro setta presentasse atteggiamenti di riservatezza nei rapporti con l'esterno, e magari se per entrarvi fosse previsto qualche cosa che possa far pensare a una iniziazione.

***

Lo stesso termine **secta** presenta già dal punto di vista linguistico qualche problema che poi si ripercuote sul suo significato, almeno da una certa epoca in poi. La vera etimologia di **secta** rinvia certamente al verbo **sequor**, seguire, e in tal senso il vocabolo fu inteso almeno fino a Cicerone, che lo usa nel senso di "scuola filosofica", parlando di **secta** degli stoici, degli epicurei, ecc. .

---

* Definire i limiti cronologici della scuola dei Sestii non è facile. Sestio padre fu certamente attivo nell'età triumvirale e per larga parte del principato augusteo, essendo vissuto circa tra il 70 a.C. e il 10 d.C. Ad un certo punto, nell'attività speculativa si unì a lui il figlio, e si può pensare che la scuola abbia continuato fino al 19 d.C., anno del senato consulto di cui parleremo. Naturalmente non è possibile stabilire se per l'intero periodo suddetto o solo per parte di esso il gruppo abbia operato con i caratteri di **secta**. Ritorneremo sulla questione.

Al tempo stesso, sia pure erroneamente, i parlanti collegavano **secta** al verbo **seco**, tagliare, vedendovi quindi un riferimento a un ambiente o gruppo avente un che di riservato[6].

Nel caso dei Sestii le fonti offrono più di un indizio in quel senso. Oltre alle persone di Sestio padre e figlio, dei quali presto diremo qualche cosa di più, comprendeva altri discepoli o, per meglio dire, adepti. Uno di costoro fu Papirio Fabiano, prima rètore e poi filosofo, maestro di Seneca. Di lui Seneca il rètore (padre del filosofo) dice[7] che continuò con "serietà" ma "a tempo parziale" ad esercitare l'eloquenza quando ormai ascoltava i Sestii e "aveva disertato" (**cum transfugisset**) alla filosofia. Un verbo come **transfugere** denota un passaggio ovviamente disapprovato dal rètore Seneca che lo riferisce, ma anche a un passaggio a qualcosa di coinvolgente. Un caso ugualmente significativo è quello di L. Crassicio Pansa, regista del teatro di mimo, commentatore dei poeti neoterici, il quale ad un certo punto, "lasciata improvvisamente la scuola, passò alla 'setta' del filosofo Sestio"[8]: un abbandono improvviso della scuola per passare, più che a una nuova attività, a una vita nuova.

Si hanno anche esempi del passaggio contrario, cioè di persone aderenti alla **secta** cha la lasciano: così lo scrittore enciclopedico Celso (quello di cui restano a noi i libri **De medicina**) e lo stesso filosofo Seneca. A spingere entrambi a simile sorta di diserzione influì probabilmente il senato consulto del 19 d.C.[9] , che comminava il bando ai seguaci di culti e pratiche stranieri, **in primis** quelli di origine egiziana ed ebraica, ivi compresa l'astinenza da certe carni o da tutte, come vedremo. Tuttavia Seneca precisa che a indurlo a cedere fu anche il rètore suo padre, non tanto per timore di accuse in cui potesse venir coinvolto il figlio, quanto per antipatia verso la filosofia[10]. Il Rostagni ritiene che proprio questa sia stata la causa del noto soggiorno di Seneca in Egitto: il padre, al fine di sottrarlo alla filosofia, per di più ad una filosofia così coinvolgente e "settaria" come quella dei Sestii, avrebbe "spedito" il giovane in quel paese, presso una sorella, il cui marito era addirittura governatore[11].

E' un fatto che il senato consulto del 19 d.C. determinò quasi certamente la fine della scuola dei Sestii. Forse, come dice il Lana[12], Q.Sestio avrebbe affrontato l'esilio con animo forte e sereno, ma i suoi tardi seguaci no. Ma egli era già morto verso il 10 d.C., Celso certamente lasciò la scuola prima di scrivere i libri **De medicina**, e Seneca, nato verso il 4 a.C. difficilmente potè conoscere Sestio di persona, ma ne ricevette l'insegnamento attraverso Fabiano e, più ancora, Sozione di Alessandria.

***

Abbiamo più volte nominato Seneca perchè è lui che ci dà la parte più rilevante delle non abbondanti notizie a noi giunte sulla scuola dei Sestii; di Sestio padre nessun contemporaneo ci parla

direttamente. Possiamo dunque muovere da questi due giudizi di Seneca: **I. Sextiorum nova et Romani roboris secta;** II. **Sextium lego, virum acrem, graecis verbis Romanis moribus philosophantem**[13]Si colgono da essa due caratteri, la "novità" e la "romanità", riferiti alla scuola ed in particolare al suo fondatore: vediamo di approfondirne il significato e di trovarne il collegamento con i motivi pitagorici che ci interessano.

L'elemento della "novità" potrebbe far pensare a contenuti dottrinali "nuovi", e quindi diversi da quelli delle correnti filosofiche presenti a quei tempi in Roma: stoicismo, epicureismo, platonismo accademico, al quale si soleva aggregare anche la filosofia aristotelica. Sono le correnti dalle quali, con il rifiuto dell'epicureismo e l'accettazione, in misura più o meno rilevante, delle altre, si era formato l'eclettismo di Cicerone. E' chiaro che epicureo non poteva essere neppure Sestio, così come non era seguace nè dell'Accademia nè del Peripato. C'erano invece in lui vari elementi, segnalati da Seneca in più passi, che depongono per una vicinanza di Sestio allo stoicismo: la tensione verso il perfezionamento di sè, la ricerca del controllo delle proprie inclinazioni, la lotta contro le passioni, il riconoscimento dell'eccellenza quasi divina del **bonus vir**, l'uomo virtuoso, singolarmente vicino al **sapiens** stoico[14]. Eppure, dice lo stesso Seneca, pur dovendosi considerare Sestio uno stoico, questi negava decisamente di esserlo[15]. Il Lana connette questa presa di posizione apparentemente strana all'atteggiamento, da tempo assunto da Sestio, di distacco dalla vita politica. Già egli aveva rifiutato la dignità senatoria offertagli da Cesare dittatore, ritenendo inaffidabile un conferimento calato dall'alto[16]. Più tardi, scomparso Cesare che simpatizzava con l'epicureismo, gli Stoici furono la corrente più vicina ad Augusto, data anche la tradizionale apertura alla partecipazione politica: e proprio per evitare compromissioni con il potere Sestio avrebbe tenuto ad affermare la sua non appartenenza alla corrente stoica[17]. Difficilmente però Sestio avrebbe potuto negare di essere stoico, se nella sua filosofia non ci fosse stato di che motivare tale negazione. Donde venivano gli altri elementi dottrinali, e non solo dottrinali, che in Sestio si affiancavano a quelli innegabilmente stoici? Stanti le esclusioni fatte sopra, non restano che due possibilità: il platonismo, ma non quello accademico, e il pitagorismo.

***

Si tratta di due sistemi che ad una parte prettamente filosofica o - specialmente per il secondo - addirittura scientifica, ne univano un'altra di natura mistica-religiosa. Queste dottrine arcane, alle quali corrispondevano atteggiamenti adeguati di riservatezza e di ascesi, più accentuati nel pitagorismo, erano passate attraverso i secoli esercitando suggestioni più o meno

profonde a seconda delle esigenze e della sensibilità dei tempi. Del pitagorismo, per quanto riguarda Roma, mi occupai nei tre articoli citati all'inizio; per il platonismo - ripeto, non di quello accademico esposto in primo luogo nelle opere filosofiche di Cicerone - si potrebbe fare un analogo profilo non possibile ora in questa sede. Basti dire che l'altro platonismo, quello religioso ed arcano, ebbe in Roma repubblicana una sua presenza a partire almeno dal circolo scipionico, come indubbiamente attesta il **Somnium Scipionis** dello stesso Cicerone; il medesimo scritto d'altra parte attesta che nell'epoca in cui fu composto (metà del I secolo a.C.) già si era sulla via che condurrà all'esplosione neoplatonica, dalle forti caratterizzazioni mistico-religiose, del II secolo d.C.

E' plausibile ritenere che i Sestii si trovassero su questa linea, sulla quale peraltro platonismo e pitagorismo facilmente si intrecciavano: basti pensare al libro VI dell'**Eneide**, contemporanea ai Sestii. Consideriamo la loro concezione dell'anima" incorporea e che, senza occupare spazio, ha inglobato e contiene il corpo"[18]: alcuni la ritengono essenzialmente platonica, mentre il Carcopino la vede come pitagorica, ma del pitagorismo di Cebète e Simmia, i due discepoli del pitagorico Filolao che compaiono nel **Fedone** platonico[19].

Ma ci sono anche semplici dati storici che autorizzano a credere nel pitagorismo dei Sestii, e che è bene premettere alla ricerca degli elementi dottrinali o di altro genere. Un Sestio filosofo pitagorico dei tempi di Augusto è nominato da Eusebio nei suoi **Chronica**[20]: data la coincidenza cronologica, non può che trattarsi del nostro. Inequivocabilmente pitagorici appaiono dalle fonti alcuni adepti dei Sestii, come Papirio Fabiano e Sozione già nominati, e Moderato. Di Sozione il discepolo Seneca dice che gli dovette il proprio grande amore per Pitagora[21]. Moderato di Cadice, attivo fino al tempo di Nerone, fu così strettamente pitagorico, da coltivare anche le parti più difficili e profonde di quella filosofia, come la scienza simbolica dei numeri[22] .

Se ci soffermiamo in particolare sul fondatore Q.Sestio padre, oltre alla ricordata dottrina sull'anima condivisa peraltro dalla scuola nel suo insieme, troviamo altri indizi di matrice pitagorica. Per primo può essere ricordato il famoso episodio della predizione di un raccolto di olive straordinariamente abbondante[23]: esso rivela in Sestio la compresenza di conoscenze astrologiche e di facoltà di preveggenza che ci riportano alla figura di Nigidio Figulo[24]. Ci sono poi due pratiche di vita di origine certamente pitagorica attestateci da Seneca. Tutte le sere, prima di coricarsi, Sestio chiedeva conto a se stesso di quali progressi, e nei confronti di quali suoi difetti, avesse conseguito nella giornata che volgeva al termine, e in che cosa fosse riuscito

a divenire migliore[25]Sull'origine pitagorica dell'esame di coscienza sono d'accordo tutti gli studiosi.

L'altra pratica, alla quale si è già accennato, è quella dell'astensione dalle carni. Anche di essa è Seneca ad informarci, dandoci in proposito alcuni particolari a lui noti tramite Sozione[26]. Pitagora, questo diceva, motivava l'astensione dalle carni essenzialmente in base alla teoria della metempsicosi: uccidendo un animale si poteva far violenza addirittura a un parente, la cui anima fosse ivi trasmigrata. Sestio invece - continuava Sozione - adduceva ragioni ascetiche ed anche igieniche: astenersi dalle carni riduceva i margini sia della frivolezza (i piaceri della gola) sia della crudeltà; inoltre giovava alla salute. Sozione infine magnificava al discepolo Seneca la stessa pratica, quali che ne fossero le motivazioni, di Pitagora o di Sestio, ma facendo proprie piuttosto quelle del primo[27].

Vale la pena di soffermarsi un momento sulla questione, che in quei tempi, i decenni a cavallo dell'era volgare, ebbe una certa risonanza. In quegli anni Ovidio apre la famosa "sezione pitagorica" del libro XV delle **Metamorfosi** con una lunga ed accorata esortazione contro il consumo della carne, specialmente bovina: egli adduce gli argomenti connessi all'antica teoria della metempsicosi, apparendo così quindi in linea con la posizione prima di Nigidio Figulo e ora di Sozione. Ma si hanno indizi che la cosa fosse attuale anche dagli altri punti di vista, quello igienico e quello che possiamo dire "morale". Sappiamo infatti che in questa età le abitudini alimentari dei Romani subirono una notevole trasformazione: dall'antica alimentazione fondata su cereali di più o meno povero contenuto proteico (farro e spelta) e legumi (specialmente ceci) si passò alle carni, anche con esagerazioni e conseguenza sulla salute (ad es. la diffusione della gotta), segnalate da autori contemporanei, quali Cicerone ed Orazio. D'altro lato si ha il richiamo a una vita più frugale da parte degli imperatori Augusto (anche tramite lo stesso Orazio) e Tiberio. Evidentemente la posizione di Sestio raccoglie tutte queste istanze, con particolare rilievo per quelle igienico-mediche: ma anche questo era in armonia con la più schietta tradizione pitagorica, fin dai tempi del Maestro e di Alcmeone di Crotone. Del resto Sestio figlio, come si sa, orientò ancor di più in questa direzione il carattere della scuola: di conseguenza i precetti alimentari in essa già presenti per opera del padre ebbero accentuate le motivazioni di carattere scientifico mediche.

***

Pertanto, dovendo tracciare un profilo degli orientamenti e delle posizioni della scuola dei Sestii, possiamo concludere come segue.

La "novità" di cui parla Seneca non consistette nell'elaborazione di un sistema filosofico originale, e in ciò i

Ssestii furono in linea con tutti i Romani che coltivarono la filosofia. Caso mai essi fecero propri alcuni aspetti del platonismo fortemente caratterizzati in senso mistico religioso; ma ancor più essi accolsero elementi della dottrina pitagorica, nella quale quei caratteri avevano un peso ancor maggiore che nel platonismo, e inoltre si sposavano con istanze scientifico-mediche pure appartenenti alla tradizione pitagorica, ma al tempo stesso attuali in Roma. La "novità" fu principalmente nello stile di vita, nettamente diverso da quello dei filosofi "ufficiali", cioè di quei cultori e divulgatori romani - pur generalmente encomiabili - delle filosofie greche, formatisi all'insegnamento di maestri greci presenti nell'Urbe, integrato da soggiorni in Atene[28]. In sostanza possiamo essere d'accordo con Seneca nel motivare la "novità" dei Sestii con il **Romanum robur** che caratterizzava la **secta** e nel quale egli era portato a vedere un'impronta stoica.

Ma un altro elemento di novità - anche se qualche precedente c'era stato nel sodalizio di Nigidio Figulo - risiedeva nella riservatezza e nel carattere impegnativo con cui si proponevano l'ingresso[29] e la permanenza in esso. E questo aspetto, non meno degli altri sia dottrinali sia ascetici sopra ricordati, proveniva certamente dal pitagorismo: esso depone con peso non secondario per il carattere prevalentemente pitagorico della scuola dei Sestii.

Filippo Franciosi

Note

---

[1] L'Acacia n. 19-20 (1985-86), p. 46-50; n. 1 (nuova serie), gennaio 1987, p. 7-12; n. 6 (1988), p. 26-27.

[2] L'Acacia n. 6 (1988), p. 26-27.

[3] A. GIANOLA, **La fortuna di Pitagora presso i Romani**, Catania 1921, p. 58.

[4] I. LANA, **Sextiorum nova et Romani roboris secta**, in 'Rivista di filologia e di istruzione classica', XXXI (1953), p. 1-26, 209-234. Per quanto il Lama dice del Gianola v. p. 7 nota 1.

[5] L.FERRERO, **Storia del pitagorismo nel mondo romano**, Torino 1955, p. 360.

[6] A.ERNOUT - A. MEILLET, **Dictionnaire ètimologique de la langue latine**, Paris 1979, p. 608.

[7] SEN.MAI. **Contr. Praef.** lib. II, 4-5 (p. 66 Hakanson).

[8] SVET. **De gramm.** 18.

[9] TAC. **Ann.** 2.85.

[10] SEN. **Ep.ad Lucilium** 108.22: **Pater non calunniam timebat, sed philosophiam oderat.**

[11] A. ROSTAGNI, **Storia della letteratua latina**, Torino 1964, vol. II, p. 474.

[12] I. LANA, **Sextiorum...secta**, p.232. Riguardo alla durata della scuola il Lana giustamente dice che essa fu di almeno mezzo secolo, cf. **ibidem** , p. 224-225.

[13] SEN. **Nat. quaest.** 7.32.2; **Ep.ad Luc.** 59.7.

[14] SEN. **De ira**, 2.36; **Ep.** 73.12.

[15] SEN. **Ep.** 64.2-3.

[16] SEN. **Ep.** 98.13; anche PLUT. **De prof. in virt.** 5.

[17] I. LANA, **Sextiorum...secta**, p.7.

[18] CLAUD. MAM. **De statu animae** 2.8 (Migne, **P.L.** vol. LIII, p.750: **Anima...sine spatio...corpus hausit et continet.**

[19] J.CARCOPINO, **La Basilique Pythagoricienne de la Porte Majeure**, Paris 1927, p. 192 n. 4 Cf. PL.**Phaedon, passim**.

[20] EUS. **Chron.** 01. 195.1 = anno 1 d.C.

[21] SEN. **Ep.** 108.19-21.

[22] CF. GIANOLA, p.66, con le fonti ivi riportate.

[23] PLIN. **Nat.hist.** 18.68.9-10; cf. LANA, p. 21.

[24] F. FRANCIOSI, in 'L'Acacia', n.6 (1988), p.26.

[25] SEN. **De ira**, 3.36.

[26] SEN. **Ep.ad Luc.** 108.17ss.

[27] SEN. **Ep.ad Luc.** 108.20-22.

[28] Naturalmente una formazione di tal genere non era mancata neppure a Sestio padre (cf. il passo di Plinio citato alla nota 23): la differenza sta nella militanza filosofica successiva.

[29] Purtroppo le fonti non fanno cenno dell'esistenza - e tanto meno delle modalità - di una qualche forma di iniziazione, ma, dati i caratteri della "setta" che abbiamo messo in luce, riesce difficile negare l'esistenza di qualche cosa del genere.

LA FESTA DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA NEL TEMPIO DI SALOMONE

Rituale di apertura dell'anno massonico

Vi presentiamo un antico Rituale Massonico olandese, che viene utilizzato ancora oggi per la seduta di riapertura dei lavori muratori dopo la pausa delle ferie estive.
Il Rituale è stato tradotto in italiano dal Ven.mo Fr. Ed.E. Stolper, G.M. On. del G.O.I. e viene utilizzato in via sperimentale da alcune Logge della nostra Comunione, che vi riconoscono i valori di una precisa e puntuale rappresentazione dei canoni iniziatico-esoterici della posa della prima pietra del Tempio.
Ci permettiamo raccomandarne la lettura e la meditazione ai Ven.mi FFrr. Maestri Architetti. (N.d.R)

Nella Sala dei Passi Perduti

(Venerabile - Iº Sorvegliante - IIº Sorvegliante - Segretario - Oratore - Copritore sono ai loro posti nel Tempio).

M. delle cerimonie: FF. Vi chiedo di prestare attenzione al Fr. Ex Venerabile.
Ex Venerabile: Fratelli, in nome del M. Venerabile della R.L. ..... n..... all'Or. di ..... Vi dò il benvenuto a questa tornata che dedicheremo all'apertura dell'anno Massonico. Fra alcuni minuti entreremo nel Tempio in processione, osservando il seguente ordine : gli Apprendisti, che prenderanno posto nella colonna del Settentrione; i Compagni, che prenderanno posto nella colonna del Meridione; i Maestri, che prenderanno posto in una colonna di loro scelta; gli Ex Venerabili, i Venerabili, gli Ispettori di Loggia, i Consiglieri dell'Ordine, i Giudici della Corte Centrale, i Grandi Ufficiali ed i Grandi Dignitari, che sono pregati di prendere posto all'Oriente.

Fratelli, questa sera seguiremo un'antica leggenda Massonica: quella della festa per la posa della prima pietra del Tempio di Salomone. Essa comincia così: "Finalmente arrivò il giorno in cui,

con solenne cerimonia, Re Salomone dovette porre la prima pietra del Tempio. Per tutta la mattinata, i sacerdoti ebrei avevano fatto sacrifici ed ovunque nel paese erano riunite Logge Massoniche. Ogni muratore di qualsiasi grado si trovava nel proprio Tempio. Si vedevano soldati nelle loro magnifiche uniformi, gente di tutti ceti, professioni e mestieri, di molte nazionalità affollava le strade. Mai si era vista una così grande folla, contenta, felice e pacifica pronta per il glorioso avvenimento.

Un'ora prima di mezzodì, Re Salomone ed il suo Ospite, Re Hiram di Tiro, si recarono verso il Monte Morìa, accompagnati dalle loro guardie del corpo e da vari alti funzionari ed ambasciatori di altri Regni.

Arrivati ai piedi del monte, i due sovrani scesero da cavallo ed avanzarono, da soli, a piedi. In quel momento si avvicinò il Gran Maestro Hiram Abiff, che, salutatili rispettosamente Grandi Maestri della Massoneria, li vestì dei grembiuli di pelle d'agnello."

- Fratelli, vestiamo anche noi i nostri grembiuli, eliminando da questo momento tutti i pensieri profani e, con i guanti bianchi, significhiamo che il nostro lavoro è puro!

"Dalla folla di profani si separò poi una lunga processione di Massoni. Migliaia erano questi operai, vestiti dei loro grembiuli, procedevano lentamente verso le imponenti fondamenta del Tempio in cima al monte, seguendo i loro tre Grandi Maestri."

- Fratelli, durante la cerimonia, quando sentirete dire "così sia", siete pregati di ripeterlo in coro. Vogliate ora seguire il Fr. Cerimoniere, nel Tempio, nel segno di fedeltà (il Fr. Cerimoniere, imitato da tutti gli altri FF. porta la mano destra sul cuore). Arrivati ai vostri posti vorrete rimanere in piedi in quel segno.
(dal Tempio frattanto giungono le note della musica, ad es. l'Adagio della II° sinfonia di Beethoven)

Nel Tempio

(i FF., arrivati ai loro posti, rimangono in piedi, nel segno di fedeltà. - Fine della musica).
Venerabile: Fratelli sedete.
(segue la normale apertura rituale)
Venerabile: Fratelli, la tradizione massonica vuole che la Seconda Gran Loggia o Gran Loggia benedetta, avesse lavorato nella terra sacra di Morìa, sotto la guida dei GG.MM. : Re Salomone, Hiram re di Tiro ed Hiram Abiff, il costruttore.
Quella terra, dove secondo la leggenda fu creato Adamo, era in possesso di due fratelli, uno dei quali solamente aveva famiglia. Una sera, durante la mietitura, uno dei fratelli disse alla moglie : "Il mio Fratello minore non resiste al calore del Sole ed il lavoro è troppo pesante per lui. Metterò alcuni dei miei covoni con i suoi."

L'altro fratello ebbe la stessa idea, pensando: "Il mio Fratello maggiore ha una famiglia ed è mio dovere aiutarlo. Metterò alcuni dei miei covoni con i suoi."

Grande fu la meraviglia dei Fratelli quando scoprirono, la mattina dopo, che nulla era cambiato. Questo si ripetè per alcuni giorni, finchè, una notte i Fratelli si incontrarono entrambi carichi di covoni.

Fu per questa dimostrazione di abnegazione ed altruismo che il luogo fu scelto per la costruzione del Tempio. Noi dobbiamo ora continuare quella costruzione con lo stesso spirito.

Ascoltate ora il seguito della leggenda della Pietra angolare del Tempio.

(Un fratello Oratore/Narratore raggiunge il centro del Tempio e con giusta dizione così prosegue :)

Oratore: Quando le file di operari arrivarono sul luogo del Tempio trovarono nell'angolo nord-est una piattaforma di bronzo sulla quale presero posto i tre Grandi Maestri. I Fratelli si schierarono tutti intorno in modo particolare: i più vicini formando un triangolo, i prossimi un cerchio ed i più lontani un quadrato che circondava quasi tutta la zona del Tempio. Hiram Abiff si mise nel centro geometrico e, dopo alcuni momenti di solenne silenzio, si rivolse al Gran Maestro Salomone e, con voce calma, disse :

IIº Sorvegliante : E' mezzogiorno !

Oratore: Dopo queste parole Salomone alzò la mano destra e, con un maglietto di ebano dal manico d'avorio, dette un colpo sulla Pietra angolare davanti a sè.

Maestro Venerabile: • (batte un colpo forte di maglietto)

Oratore: Il silenzio che poi avvolse il Monte, fu profondo come quello che regnò prima che vi fosse vita su questa terra. Giù, sulle pendici, nelle valli e nelle città, e dovunque nel mondo, cadde questo solenne silenzio ..... ma ..... ascoltate .....

Iº Sorvegliante : (batte un colpo di maglietto • meno forte)

Oratore: ..... ed ancora .....

IIº Sorvegliante : • (batte un colpo di maglietto ancora meno forte)

Oratore: Suonavano dei colpi di legno sulla pietra forti ed insistenti : vicini, poi più lontani ed infine tanto lontani da non essere avvertiti da quelli che ascoltavano. I Venerabili di tutte le Logge dove era stato udito il colpo del maglietto di Salomone, avevano risposto con i loro maglietti. E quelli lontani, cha sentirono soltanto i colpi di risposta dei Venerabili vicini, risposero anche loro. E così il segnale corse da monte a valle, da valle a monte, avanti ed avanti, ovunque vi erano delle Logge, dovunque vibrava l'aria libera del G.A.D.U., dove battevano cuori di Massoni e dove braccia fraterne attendevano. Il segnale della forza massonica si diffuse su tutta la terra : verso l'Oriente, verso il Meridione, verso l'Occidente e persino verso la penombra del Settentrione. Sempre avanti andava quel colpo verso le pendici del Libano, dove furono abbattuti i cedri

e dove furono cavate le pietre. Avanti, verso le zattere che trasportavano le pietre. Avanti, sempre avanti.

E l'eco di quel colpo risuona ancora nei nostri giorni. Il nostro Venerabile risponde al colpo di maglietto di Salomone e, con esso, ci chiama al lavoro.

Ed allora Salomone prese la parola :

Venerabile: Ci siamo riuniti A.G.D.G.A.D.U. per testimoniare che abbiamo l'abbondanza che Egli ci ha dato soltanto in pegno e per dimostrare che i talenti, che Egli ci ha affidato, sono usati a suo servizio.

Ci siamo radunati qui per posare la Pietra angolare del più grande Tempio che mai è stato eretto A.G.D.G.A.D.U. - L'usanza vuole che i fatti memorabili, nomi e date vengano scalpellati su questa Pietra o che vengano nascosti nel suo cavo. Noi, Fratelli miei, non abbiamo fatto ciò !

Hiram Abiff propose di scalpellare sulla Pietra il nome del Re. IO suggerii il nome dell'Architetto. Discutemmo queste possibilità, quando Hiram ebbe la felice idea del nome del G.A.D.U. (**Grande Architetto dell'Universo**). Ma, Fratelli miei, la Divinità scrisse il suo nome nei cieli, lo incise sui monti e nei letti dei fiumi, mise il suo marchio su campi e foreste, su fiori e cespugli, sugli uccelli e sulle bestie, disegnò il suo nome sulle nuvole e sui raggi del sole, sul silenzio e sulla tempesta, sul fulmine della sua ira e sull'arcobaleno della sua promessa; Egli lo incise nel cuore degli uomini. Il Grande Architetto dell'Universo non ha quindi bisogno che il suo nome sia inciso sulla pietra e, perciò, questa pietra sarà posta senza nome.

Nè metteremo una data su questa grande pietra.

Quale anno dovremmo scegliere ? "L'anno del Re" disse Hiram. "l'anno del costruttore" dissi io.

Trovammo molti argomenti, finchè, infine Hiram parlò della data divina.

Il pensiero sembrava sano, ma ..... quale data ? Gli anni che gli uomini hanno vissuto e peccato sulla Terra ? Oppure gli anni dell'infinito stesso ?

In verità una data per la Divinità sarebbe come usare il suo nome invano. Fratelli, questa pietra sarà quindi posata senza data ! E cosa dovremmo mettere sotto o nella pietra ? Un pugno di monete d'oro ? Ma tutto l'oro del Mondo appartiene al Grande Architetto dell'Universo ! Ma, tutti gli uomini appartengono al G.A.D.U. ! Egli loda i buoni, mentre i cattivi sono puniti con la disperazione della solitudine.

Allora, dovremmo mettere gli scritti sacri sotto la pietra ? Il risultato sarebbe che soltanto Colui che distruggerà il Tempio, potrà accedere alla verità. Chi nasconde una copia della verità ritarda la diffusione della saggezza. Potremmo mettere sotto la Pietra i documenti della Massoneria. Ma, essa non ne ha. Essa è la

profezia di cose grandi, la promessa di avvenimenti gloriosi, il germoglio di profonde verità, l'inizio di una umanità grandiosa. Ma, oggi Essa è ancora un neonato con le mani vuote.

Fratelli, su queste fondamenta posiamo la prima pietra angolare senza nome, senza data, vuota.

Oratore: Quindi, Salomone si inginocchiò e chiese la benedizione divina per il suo popolo e per tutti i Liberi Muratori. E mentre si udiva una musica ed il canto di mille voci gli operari misero la pietra in posizione.

(Musica, per es. "Eine kleine Freimaurekantate" Mozart KV 623)

Oratore: Salomone dette la livella al Gran Maestro Hiram di Tiro ed il filo a piombo al Gran Maestro Hiram Abiff, dicendo : (Il Maestro delle cerimonie riceve dalle mani del Venerabile la livella ed il filo a piombo, che consegna, rispettiva mente al Iº e al IIº Sorvegliante)

Venerabile: Tenete questi utensili fino al completamento del Tempio. Allora, manderò dei messaggeri.

(Quindi si reca al quadro di Loggia con la squadra)

Oratore: Con l'aiuto della squadra, Salomone verificò ogni angolo della pietra e, voltandosi ai quattro venti, La dichiarò perfettamente squadrata.

Iº Sorvegliante : (si reca al quadro di Loggia con la livella)

Oratore: Re Hiram di Tiro a sua volta fece dei controlli precisi e dichiarò che la pietra era perfettamente a livello.

IIº Sorvegliante : (si reca al quadro di Loggia con il filo a piombo)

Oratore: Hiram Abiff, usando il suo gioiello, il filo a piombo, fece delle verifiche e, guardando in basso ed in alto, esclamò che la pietra era perfettamente a piombo.

Oratore: E Salomone prese del grano e lo sparse sopra la pietra dicendo :

Venerabile: Che vi sia abbondanza in questo paese per il mio popolo e per tutti i fedeli membri della Fratellanza !

Oratore: Ed i Fratelli risposero ad alta voce COSI' SIA !

Tutti: COSI' SIA !

Oratore: E quando il Re sparse il grano, Venerabili delle Logge vicine fecero altrettanto e poi quelli delle Logge più lontane. E così si diffuse il messaggio in tutte le Logge del Mondo. E la risposta dei Fratelli fu talmente chiara, che persino i marinai tesero le orecchie ed ascoltarono. (Musica: per es. corale maschile)

Oratore: Il Re di Tiro si avvicinò alla pietra e versò del vino pregiato, dicendo :

Iº Sorvegliante : La gioia sia con tutti. Che il G.A.D.U. possa unire tutti i popoli, per poter governare un mondo unito in amicizia ed amore fraterno.

Oratore: Ed i Fratelli risposero ad alta voce così sia !

Tutti: così sia !

Oratore: E presto il vino brillò nel sole di ogni Loggia vicina e lontana. L'eco della risposta dei Fratelli sembrava far tremare lo

stesso Monte Morìa. (Musica: ad es. "In diesen heil'gen Hallen" dal Flauto Magico di Mozart)
Oratore: Hiram, il costruttore, a sua volta versò dell'olio profumato e disse :
IIº Sorvegliante : Che ci sia pace dall'Oriente all'Occidente, dal Meridione al Settentrione. Che i Fratelli proteggano la vedova, i figli della vedova e tutti quelli contro i quali il destino ha rivolto il suo crudele potere. Che il bene prenda il posto del male in tutti i paesi del mondo.
Oratore: Ed i Fratelli risposero ad alta voce così sia !
Tutti: così sia!
Oratore:E fu versato dell'olio profumato in tutti i luoghi dove i Muratori erano riuniti. L'eco delle risposta dei Fratelli sembrava di voci dietro le stelle. (Musica : ad es. dal Flauto Magico, Coro "O Isis und Osiris")
Oratore: E Salomone, guardando verso l'Occidente dove il sole stava per tramontare, pregò. Poi dette tre colpi ritmici sulla pietra :
Venerabile: ••• (batte tre colpi forti di maglietto)
Oratore: Ed i colpi furono ripetuti ..... vicino
Iº Sorvegliante :••• (batte tre colpi di maglietto meno forti)
Oratore: ..... e lontano
IIº Sorvegliante : ••• (batte tre colpi di maglietto ancora meno forti)
Oratore: E. come era successo con il primo colpo, fu come se la mano reale avesse toccato il centro di un lago; il cuore di ogni Massone fu colpito dalle onde generate. Oggi, i nostri Venerabili continuano a ripetere questi colpi di Salomone e la loro sacra promessa non morirà mai (Musica: ad es. Max Bruch, "Kol Nidrei")
Venerabile: (quando è finita la musica) Fratelli, formiamo la catena di unione riconfermando i nostri giuramenti !

(Eventualmente comunicare la parola semestrale)

(Prosegue il rituale ordinario per la chiusura)

RISONANZE

L'evoluzione di un individuo avviene, tra l'altro, per l'attrazione che esso prova per qualcosa con la quale si sente in piacevole accordo, quasi i suoi sensi ed il suo animo vibrassero in armonia con quel qualcosa. Quasi si stabilisse un accordo di vibrazioni diverse e simultanee le quali, secondo concetti d'armonia tonale, producano un impressione gradevole al nostro sentire e sulle nostre emozioni.

Ed è così, per attrazione estetica e per consonanza, che ad un individuo vien proposta la via, la sua via, per reintegrarsi nel concerto del Tutto. Di quel Tutto che è l'assoluto.

Da bambino ero attratto, mi sentivo armonicamente consonante con la casa di mia nonna, ora in parte mia. L'indirizzo era, ed è, Borgo S. Giovanni n.1, difronte ad una chiesa dedicata ai due San Giovanni, il Battista e l'Evangelista. In un giorno indefinito della fanciullezza, tra il dì dell'Evangelista ed il Natale, mi avvidi d'un settore chiuso nella biblioteca di mio nonno materno, conservata gelosamente "alla memoria" da mia nonna. Naturalmente attrasse la mia curiosità di bambino. Trovai le chiavi, lo aprii.

Conteneva vari libri ed opuscoli. Di Ernesto Nys, docente di diritto internazionale all'Università di Bruxelles, v'era un volume in brossura con una copertina verde. Era edito per i tipi della **Biblioteca del Rito Simbolico Italiano** e datato 1914. Poi v'era il testo del Frosini **Massoneria Italiana e Tradizione iniziatica**. Vari libri ed opuscoli della Società Teosofica Italiana, opere di Rudolf Steiner e della sua Società Antroposofica.

La nonna mi scovò sul più bello e s'arrabbiò moltissimo. Non erano cose da bambini. Quel poco che ne avevo letto, però, suscitava una sensazione d'accordo armonioso, piacevolissima, tra il mio modo di pensare e le proposizioni di quei testi, tra il mio modo di sentire ed i sentimenti che ispiravano quelle opere, tra la mia pelle e quella carta.

Passarono gli anni, ero al Ginnasio, e tiravo di spada presso l'Accademia d'Armi Aurelio Greco, in Via del Seminario, vicino Piazza della Rotonda. Alle pareti molte spade, fioretti, sciabole. Un arma, però, m'attraeva in modo particolare. Aveva uno strano aspetto fiammeggiante. Chissà come era capitata lì. Stessa armonica attrazione, stesso piacere estetico, stessa consonanza dell'animo e della mente. Ne accennai a mio padre, che mi rispose con una frase misteriosa : "**fossi tu alla ricerca della Parola Perduta ?**" Non andò oltre, disse solo : "**E' ancora presto**".

Passavo, per raggiungere Via del Seminario, per via Giustiniani. La v'era un portoncino oltre il quale v'era una targa

dell'Istituto per il Dramma Antico. Un giorno ne comparve una del "Grande Oriente d'Italia". Un'irresistibile armonia vibrò in testa alla lettura di quell'espressione.

Così continuò, sino a quando lessi sul giornale d'un convegno dedicato a Pitagora, in un albergo romano. Vi andai, in un certo senso sono ancora là. Là iniziai ad uscire dagli spazi e dai tempi del viver profano. Infatti, al piacere estetico dei sensi, alle consonanze dell'animo si sovrappose, vieppiù con forza, la risonanza dello spirito. Passai dalla consonanza alla risonanza. Intendo dire che non si trattò di piacere estetico, fisico, ma neppure, più, di quella sorta d'armonia siderale che ogni tanto colpisce il nostro animo. In realtà alla vibrazione naturale del mio spirito si sovrappose una vibrazione provocata dallo spirito aleggiante in quel convegno. Quasi la frequenza della forza perturbatrice di quello spirito fosse uguale a quella del mio, di tal che una sorta di vibrazioni affatto particolari assumesse in me un'ampiezza di tutto rispetto. La mia mente pareva un efficace risonatore per le armonie di quel sistema d'idee.

Per questo sono ancora qui. Il giorno in cui non risonasse più non sarei, ma non sarebbe più il Rito. Entrambi, forse, avremmo finito il nostro lavoro, per me, su di me. In quanto tutto è soggettivamente rilevante ed oggettivamente insignificante. Come uno Stradivari.

FILELEUTERO

EXCALIBUR

No, signori. Non è tra le brume del Nord che dovete cercare Excalibur, la spada del potere forgiata dagli dei quando il mondo era ancora giovane, ma in terra di Sicilia dove fu offerta - per l'ultima volta -- al re Tancredi, estremo erede del sogno ghibellino. E' così pure non è vero che Artù si sia ritirato in Avalon, attendendo il momento propizio per tornare tra gli uomini e ripristinare l'idea della regalità mistica.

Egli, in verità, ha concluso il suo ciclo qui, in Sicilia. E', finito sull'Etna, è diventato il re dei morti ...

La saga dei cavalieri della tavola rotonda ha, dunque, avuto una appendice al centro del Mediterraneo: dai castelli brétoni si è magicamente trasferita al palazzo dei re, a Palermo.

Chi ha visto il film "Excalibur" ed è rimasto affascinato dalle imprese del mago Merlino, si stupirà - forse - di apprendere che il ciclo di leggende connesse al re Artù ha conosciuto anche una variante siciliana.

L'apparente stranezza ha una sua ragione d'essere più profonda e ne parleremo fra poco. Per il momento ci interessa rilevare la generalizzata riscoperta del mito e della sua verità".

Ogni paese, ogni regione, ha i suoi miti e che Empedocle abbia concluso i suoi giorni sull'Etna esattamente come Artù è estremamente significativo: inizio e fine d'un ciclo, travisamento esoterico della nozione di regalità, che supera ampiamente la dimensione del primato temporale (si tratta di ben altri re ...). Anche su questo concetto torneremo fra non molto, a premessa conclusa.

Lo spunto di attualità del discorso - dicevamo all'inizio - ci viene dal recupero del valore mitico, che ormai ha investito anche la sfera dei mass-media, trasferendosi finanche nel cinema. Come spiegare, pur in tempi di crisi, l'eccezionale successo di cassetta registrato da film, quale "Excalibur" e "Scontro di titani"? E come si fa a non restare perplessi di fronte alla riedizione di miti primordiali sotto la specie del fumetto infantile ? La risposta a questi interrogativi, va affidata a sociologi e antropologi, può essere una sola: il revival dimostra che l'uomo di oggi ha bisogno del mito. Più che mai perché in realtà non se n'è mai privato e miti degradati, mascherati, hanno costellato la società contemporanea, sia in forma di proiezioni fantascientifiche (come nel caso dei bambini) che di oscure aspirazioni a modelli trans-storici (simbologia UFO, esperienze di allucinazione, fuga dalla città e ricerca dell'incontaminato, ecc., nel caso degli adulti). Il fatto nuovo, emergente in questi ultimi anni, è il ritorno alle forme arcaiche, il proiettarsi nel mondo originale del mito come singolare attuazione nella sfera dell'esistenziale d'una "metafisica del principio". E' la nostalgia della "perfezione degli inizi", per usare un'espressione

cara a Mircea Eliade, la "sindrome paradisiaca" a farsi luce nella storia (è più vivo ciò che è più remoto nel tempo, la vita profonda si attinge nel pozzo del passato). Dal desiderio, più o meno inconscio, dell'isola "muy hermosa", dell'angolo di pace e beatitudine come risoluzione possibile allo stress della routine quotidiana, stiamo tornando al mito rivissuto nella sua originalità e che è "vero" in quanto sentito come tale (esattamente la disposizione dell'uomo arcaico, pre-moderno).

Sì, perché in verità il mito non è sinonimo di narrazione fantastica, di favola per bambini. Questa equivalenza, stabilita già 2500 anni addietro dai filosofi greci, ha pesato su tutto il corso della civiltà occidentale, condizionando i nostri modelli culturali. Frutto della contrapposizione fra pensiero razionale e religioso, il binomio *mythos-logos* - così come fu interpretato nel mondo antico - ci è stato trasmesso in tutta la sua ambiguità.

Ma le ricerche condotte dall'etnologia e dalla moderna storia delle religioni, l'avvento della psicanalisi e della psicologia del profondo, le nuove forme d'arte e la letteratura d'avanguardia, hanno fatto giustizia d'un tal modo di vedere restituendoci la dimensione del simbolo. E con il simbolo rivive il mito con tutta la ricchezza delle sue valenze, esattamente come accadeva nell'ideologia arcaica, che mise capo ad uno stile di pensiero diverso ma non certo inferiore a quello nostro, che è sostanzialmente erede della speculazione greca.

Il mito, nelle società tradizionali e in quelle dei cosiddetti "primitivi" viventi, è - sì - *racconto sacro*, narrazione della nascita del mondo e delle imprese degli dei (o di Dio), ma - per dirla ancora con Eliade - è soprattutto "modello esemplare", nel senso che con la ripetizione rituale (la celebrazione dei "misteri") è possibile ri-presentificare l'inizio assoluto, far rivivere gli dei. Miti e riti, ricorda Malinowski, sono la "resurrezione narrativa della realtà primordiale". Essi sono *veri* in quanto sentiti come tali, con atto individuale e collettivo di partecipazione, di *sim-patia* magica, e sottendono - in fondo - la medesima ideologia che informa le stesse celebrazioni cristiane (i riti di Passione, il rituale natalizio, il mistero dell'Eucaristia).

Nell'apparente oscurità del simbolo la dimensione mitica cela una molteplicità di approcci possibili, riconcilia l'Essere col Divenire nel senso che ne fa tutt'uno.

Ora, con l'avvento della ragione discorsiva inventata dai Greci, le spiegazioni allegoriche ed evemeristiche proposte dagli Stoici, e - soprattutto - il progressivo degrado del mondo antico, la chiave andò perduta, gelosamente custodita ad opera di minoranze iniziatiche, di ermetisti ed occultisti che adombrarono le verità mitiche tra i segni di gesti e linguaggi cifrati.

Ma il mito sopravvisse, mascherato, trasformandosi in leggenda. La sua carica sacrale non era più percettibile, rimaneva quella eroica. Ritroviamo così in età medievale "miti degradati" come quello di re Artù, che ad una lettura semplicistica e

cavalleresca affiancano possibilità interpretative più remote, codici "esoterici".

Vediamo un po' di analizzare alcuni motivi, a mo' di campione. Artù significa letteralmente "orso" o "guardiano dell'orso" (*àrktios*) e rivela, quindi, nel suo valore semantico l'affinità con l'ideologia dei *bersekir* ("guerrieri dell'orso") germanici. L'orso, come il lupo (*wolf*), era un animale iniziatico per eccellenza, simbolo di forza e quindi di regalità.

Ovvio allora che ad Artù spettasse la spada Excalibur (o Calibur, secondo la tradizione) e, con essa, il controllo del *drago*, altro simbolo della potenza nascosta nel mondo della natura. Il re brétone, il cui prototipo respinse i Sàssoni, impersona l'ideale guerriero, lo spirito "solare" che domina quello "lunare" della natura (il drago), di cui la spada fa parte) e, con ciò, attua la "grande sintesi" che solo un vero iniziato è in grado di realizzare.

E qui si innesta l'altro "mito" di parziale discendenza cristiano-palestinese (la coppa di Giuseppe di Arimatea), il ciclo del *Graal*. Qual'è il suo segreto ? Parsifal risponde : "Tu, Artù, e la Terra siete *uno*", spiegando così l'interrelazione fra i due miti. Artù, campione dell'ideale dei guerrieri invincibili di Odino, è - in realtà - l'ultimo erede dell'ideologia faraonica. Come il re d'Egitto egli è garante della fertilità della terra della salute dei suoi sudditi amministrati, dello stesso equilibrio cosmico (la *Maat* degli egiziani); la sua malattia è crisi di identità e finché è debilitato tutta la natura ne soffre attorno a lui; quando Parsifal gli porge la coppa del Graal, Artù rifiorisce e con lui la società. Il *re*, ultimo interprete dell'antichissima ideologia astrale (si pensi alla costellazione dell'*Orso*, cioè Artù stesso), incarna la polarità positiva che sa fondersi con quella negativa (la terra, il drago, Excalibur) grazie alla sim-patìa di Merlino, *Mhyrddin*, il "mago". E perciò gli si addice il controllo mediato sulla "magia del fare", che la cattiva Morgana cerca di riprendersi a proprio vantaggio incarnando l'anima della "magia nera".

Di qui lo scontro decisivo col frutto mostruoso dell'incesto fra Artù e la sorella Morgana: Morgan simboleggia il negativo del mondo. E la battaglia col padre è in realtà l'antitesi del dualismo metafisico bene-male.

Ma torniamo agli altri elementi del più classico dei miti medioevali. Perché Artù e Lancillotto, il più coraggioso dei suoi cavalieri, il più nobile, si "polarizzano" nel comune amore per Ginevra ? La moglie di del re è ben più che creatura terrena, essa è *Guennewahr*, cioè "spirito candido". Alla maniera della "donna" dantesca, Ginevra adombra in realtà *Sofia*, la sapienza, la conoscenza dell'ineffabile attraverso la stessa dinamica del divenire (la donna simboleggia la natura stessa ed è un aspetto quindi del *drago*). Così la lotta per l'amore di Ginevra è, in realtà, lo scontro dei 'più degni' per la sapienza iniziatica, uno scontro che non è voluto (Artù e Lancillotto si stimano) ma si manifesta alla lunga come inevitabile, fatale.

Ginevra finisce col chiudersi in convento, Lancillotto si riscatta dando un contributo decisivo alla vittoria di Artù nell'impari battaglia con le forze di Morgan, il male. L'ultimo atto è decisivo, la vittoria del bene ha un alto prezzo. La natura avvizzita rifiorisce ma Artù, ferito a morte, si lascia trasportare dalle tre Parche, intervenute in extremis a salvarlo da un mondo che non conosce più il "tempo degli dei". Così ferma la morte ma deve 'spiritualizzarsi'. emigrare come aveva già fatto lo stesso Merlino: il mago della foresta, il re nell'isola luminosa di Avalon dove attende ancora di tornare nel mondo quando questo si sarà ricordato degli dei e potrà ancora rivendicare il potere di Excalibur. La spada della verità torna nelle acque (simbolo della totalità preformale, del potenziale); riemergerà alla chiamata d'un nuovo degno, d'un nuovo *Re*.

Fin qui, nelle sue grandi linee, il nucleo centrale del mito. Ma v'è ancora una variante siciliana, come s'è visto.

Essa si innesta, al seguito dell'etnia normanno-sveva, erede diretta del patrimonio mitico nordico. Un personaggio come Federico II ha avuto molte delle valenze riconosciute ad Artù e l'ideologia ghibellina, imperniata sulla figura sovrumana del re, si impossessa nuovamente di Excalibur nella sua lotta con i guelfi, sostenitori del papato.

Il seguito della storia è noto: vinse il cesaropapismo e con la morte dell'ultimo, infelice, erede della dinastia sveva, Corradino, tramontò il mito dell'impero universale medioevale.

Ma l'epopea normanna, con il suo sostrato cavalleresco, ebbe ancora un guizzo di vitalità culturale. E nacque il mito di Artù in Sicilia, la spada Excalibur - si disse - fu offerta ancora una volta a Tancredi, l'ultimo campione della "tavola rotonda".

L'ideale dell'eroe solare, partito dall'Egitto 4000 anni prima, tornava nel Mediterraneo. La sua sconfitta fu solo un accidente della storia, dimostrando che il "tempo degli uomini" non era ancora maturo per ricordare la perfezione degli inizi, il "tempo degli dei". Nulla di irreparabile, che già Artù morente aveva rassicurato Parsifal: "Un giorno un re verrà ...".

Excalibur è ancora lì ad attendere nella penombra delle acque il ritorno degli dei.

Fortunio Giusino

MUSICA MASSONICA

Riteniamo interessante ripubblicare un articolo della Rivista Massonica del Febbraio 1969 (NDR)

Il primo nome di musicista che incontra chi s'interessa di musica in relazione alla Massoneria è quello di Francesco Saverio Geminiani, il quale nella *Philo-Musicae et Architecturae Societas Apollinis* di Londra, sicuramente attestata dal 1725, filiazione della Loggia *At the Queen's Head*, Hollis Street, aveva la carica di *Dictator and Director of all Musical Performances*. Nello stesso anno 1725, Charles King, organista della Cattedrale di S. Paolo, era maestro della Loggia *King's Arms*. Della stessa Loggia era membro John Immyns, che fondò nel 1741 la Madrigal Society. Fra numerosi altri musicisti che popolarono le logge inglesi del '700, Boyce compose l'inno *No sect in the world can with Masons compare*, Sir Michael Costa, direttore d'orchestra nel King's Theater, nella Philarmonic Society e nell'opera italiana, era Grande Organista della Gran Loggia, e la stessa carica ebbe Charles Eduard Horsley, compositore del canto *The Masonic Trinity*. Nel 1763 Thomas Hale pubblicava la sua *Social Harmony*, di contenuto in gran parte massonico, inclusavi una *Ode to Freemasonry* (sic) del Dr. William Hayes. Ma già nel 1730 il fratello Rufus William Chetwood aveva composto una specie di opera (Ballad-Opera) di contenuto massonico, *The generous Freemason*, e nel corso del secolo furono numerose le composizioni di ispirazione analoga. A Dublino, Smollet Holden pubblica nel 1795 o 1796 *A selection Of Masonic Songs; La Lire maçonne ou recueil de Chansons des Francs Maçons;* numerose raccolte del genere vengono pubblicate negli Stati Uniti; in Germania, infine, la prima apparizione di un canto massonico avviene nella raccolta di Speronte *Singende Muse an der Pleisse* (1736).

Trovo questi dati nell'ampia trattazione inserita sotto la voce *Freimaurermusik* (Musica massonica) da Paul Nettl, (membro onorario della *American Lodge of Research*) nel monumentale lessico *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, di cui lo scorso anno è uscito l'ultimo volume.

Dopo aver poi trattato ampiamente l'argomento riguardo alla Germania ed all'Austria del '700, il Nettl si dilunga opportunamente con copia di notizie su Mozart e particolarmente sul *Flauto Magico*. A questo argomento lo stesso autore ha dedicato un volume (*Mozart und die Königliche Kunst, Berlino, 1932)*. E poiché l'argomento mi ha indotto a rileggere con profitto l'articolo *Il Flauto Magico* di Carlo Gentile (Solstitialis), che pubblicai nel '63-64' su "L'Ipotenusa", lo cito perché ne abbia memoria chi si interessa all'argomento.

Proseguendo cronologicamente il Nettl parla poi di Beethoven, quindi della Germania del secolo scorso. Interessanti I dati su

Wagner, iniziato per interessamento di Liszt nel 1841 a Francoforte alla Loggia *Zur Einigkeiten*, e sul noto musicologo Hugo Riemann, autore di una tavola sull'argomento : "Perché la musica costituisce un così pregevole contributo all'Arte Reale ?".

Per il '900 è d'obbligo la menzione dell'op. 113 di Sibelius, edita a cura della Gran Loggia di New York (a cui furono affiliate le Logge finlandesi fino al 1924); l'elenco dettagliato risulta dalla monografia su J.Sibelius scritta da Harold E. Johnson per l'enciclopedia "la Musica".

Alla trattazione del Nettl segue una trattazione analoga di Roger Cotte sulla musica massonica in Francia. Qui si parte dalla raccolta del Naudot, *Chansons notées del la très Vénérable confrèrie des Maçons Libres*, del 1737, si parla della *Loge Olympique* di cui tutti i cultori di musica settecentesca sanno l'importanza, e si giunge sino ai nostri tempi, in cui vanno rilevate le composizioni massoniche di Henri Casadesus, Jean Armand Petit e Prudent Pruvost.

Il Nettl accenna anche brevemente ai musicisti che appartennero alla Massoneria in varie nazioni, e per l'Italia fa i nomi di Sarti, Scalambrini, Mingotti, Puccini e Boito.

Non trovo menzione del Paganini, malgrado quanto scrive il Luzio nella nota sua opera (*La Massoneria e il Risorgimento italiano*, Zanichelli, Bologna, 1925) : "(Nei lavori del G.∴ O.∴ d'Italia svoltisi a Milano il giorno 27 del X mese dell'anno della V.L. 5808), la colonna armonica era diretta dal fr.∴ Paganini, che fece eseguire un suo inno su parole del Lancetti". Neppure trovo menzione di composizioni massoniche del Paganini nella monografia dedicatagli , nella citata enciclopedia "La Musica", da Pietro Berri.

Alle pp. 73 e 137 dello stesso volume il Luzio documenta anche l'appartenenza massonica di Simone Mayr, il compositore di origine germanica e bergamasco di adozione. Penso che possa essere interessante esaminare sotto questo aspetto la produzione operistica del fecondo musicista.

Sarebbe anche da identificare il compositore che musicò la cantata massonica "L'Asilo della Verità", di cui scrisse il testo Vincenzo Monti nel 1806 ca.

Altri dati che potrebbero completare le citate trattazioni del Nettl e del Cotte penso di utilizzare in altra occasione, bastandomi qui di aver introdotto col presente accenno alcuni dati bibliografici, che spero possano essere utili a qualche lettore.

Augusto Comba

PROPOSTA DI UN ARGOMENTO PER IL PRIMO NUMERO MONOGRAFICO DI ACACIA

Lo scopo di preparare numeri monografici di Acacia è costituito soprattutto dalla necessità di affrontare problemi di grande attualità. Abbiamo bisogno di avere e scambiare in tempi brevi informazioni ed opinioni in modo ampio ed esaustivo. Maggiore è la partecipazione di coloro che propongono le proprie testimonianze su un tema prescelto, maggiore potrebbe risultare il beneficio per coloro che desiderano ascoltare.

*****

Per entrare più rapidamente nel tema dei problemi di grande attualità, ritengo che possiamo dare per scontato che l'Umanità sta attraversando momenti assai difficili. Possiamo anche dare per scontato che tali problemi, bene o male, ci interessano non solo come individui ma che ci mettono in crisi anche come Massoni ? Vogliamo coscientemente assumere che non siamo del tutto in grado di afferrare il bandolo della matassa degli avvenimenti che si verificano intorno a noi ?

Forse possiamo anche arrivare a vivere, calati in questo mondo, in pace con il nostro io, tuttavia ci rimane la sgradevolezza di non riuscire a fare molto per il bene dell'Umanità, con la sensazione di avere la potenziale capacità, in quanto Massoni, di farlo forse meglio di altri.

Allora cosa possiamo e dobbiamo fare per uscire da un simile stato di disagio ? Essendo cultori della via solare abbiamo il dovere di affrontare con chiarezza le oscurità che ci circondano. Dobbiamo parlarne e discuterne insieme : ma come affrontare il problema, attraverso quali argomenti possiamo sperare di trovare una soluzione ?

Argomenti da proporre se ne possono trovare tanti e tutti interessanti e profondi. Anche fuori dalla Massoneria ne vengono proposti in continuazione. Se ci guardiamo intorno possiamo notare un fiorire di iniziative "culturali" come ben raramente si è verificato nel passato. Tuttavia dobbiamo anche rimarcare che gli argomenti, anche quando sono bellissimi ed importantissimi, molto rapidamente vengono posti in disparte, non perché essi non costituiscono motivi di riflessione per ciascuno di noi, ma piuttosto perché non si è capaci di sottrarli da una trattazione ormai troppo astratta, per inserirli, invece, in una visione più globale e vitale. Detto in altre parole non si è più capaci di trovare o creare

l'opportuna risonanza. Si dovrebbe concludere allora che, da soli, i soggetti delle argomentazioni non sono bene in grado di individuare i veri problemi che ci affliggono.

Ma se andiamo più a fondo intravediamo un panorama quantomeno sconcertante, che è particolarmente difficile delineare con chiarezza : troviamo contemporaneamente presenti ed operanti in noi forze e tendenze completamente contrastanti. Per esempio, troviamo allo stesso tempo, coesistenti in un groviglio inestricabile, desideri profondi di elevazione, che non si riescono a mettere a fuoco con la desiderata chiarezza, e sensi di una profonda "stanchezza interiore", dovuti essenzialmente alla difficoltà di riuscire ad operare in un modo convincente.

Ecco, forse questo è proprio il punto : abbiamo bisogno di operare ma non sappiamo esattamente come. Non ci basta più la speculazione interiore. Per qualche ragione molto profonda, che ci sfugge per ora quasi completamente, ai nostri giorni si stanno verificando cambiamenti tali da portarci verso una realtà meno speculativa e molto più operativa.

Abbiamo bisogno di "concretezze". Per poter risuonare adeguatamente non ci bastano più le sole speculazioni interiori, almeno quelle alle quali ci siamo sin qui fondamentalmente dedicati : esse non ci "divertono " più interiormente. E a questo proposito dobbiamo aggiungere che la tradizione del Rito Simbolico Italiano è sempre stata maggiormente orientata all'azione, privilegiando le attività rispetto alla pura speculazione astratta. La stessa definizione di Maestri Architetti implica un'azione di costruzione.

Eppure dobbiamo renderci conto che anche l'operatività, almeno come è stata sin qui normalmente concepita, non ci convince in pieno come in tempi passati. Forse dobbiamo arrivare alla conclusione che non è solo in una realtà operativa volta verso l'esterno che si possono trovare le necessarie convinzioni per le soluzioni dei nostri problemi attuali.

Dobbiamo allora concludere che è necessario ricercare una realtà operativa all'interno della nostra natura interiore ?

*****

Se quanto detto è sufficientemente plausibile, dovremmo volgere le nostre ricerche verso una migliore comprensione del significato di operatività nei tempi che stiamo e staremo per affrontare. Soprattutto in quanto Simbolici.

Dobbiamo ammettere che le difficoltà e le apparenti paradossalità dei tempi che viviamo ci spingono sempre di più verso realtà molto sottili e rarefatte. In tali realtà non si può più fare un grande affidamento su quanto conosciamo o abbiamo conosciuto. L'unico vero aiuto lo possiamo ricevere dal nostro modo di essere "secondo Tradizione", fatto anche di capacità di ascoltare

"sottilmente" il modo di essere degli altri Fratelli. Ma per poter ascoltare ci deve per forza essere qualcuno che si esprime. E' anche per questo che tutti i Fratelli debbono "servire" esprimendosi. Ma non è più bastante un semplice parlare di certezze e conoscenze : è necessario un parlare molto più sottile.

*****

Oggi, più che mai rispetto al passato, dobbiamo presentarci e manifestarci attraverso il dubbio. Forse dobbiamo passare attraverso i dubbi di tanti Fratelli per arrivare faticosamente ad estrarre a "fattor comune", nelle vere componenti sottili, la realtà che viviamo per trovare la direzione che dobbiamo percorrere .

Dobbiamo cercare di testimoniare con fedeltà lo stato d'animo che ormai da qualche tempo si sta accompagnando a molti di noi, che è quello che deriva dal progressivo affievolimento delle forze di persuasione dei modelli di riferimento. Si dice comunemente che l'uomo moderno, quello veramente aggiornato con i tempi, è senza certezze. Forse proprio per questi motivi non è più possibile descrivere il mondo tramite conoscenze. Forse possiamo meglio riconoscerci indirettamente, attraverso i dubbi di tutti noi.

*****

Come proposta di argomento da trattare nel prossimo numero "monografico" di ACACIA viene portato il tema dell'**operatività** e naturalmente anche del suo apparente contrario, ossia la **speculazione**. I Fratelli che vorranno cimentarsi nell'impresa potranno trattare l'argomento da qualsiasi punto di vista, anche da quello delle certezze. Se però vorranno esprimersi attraverso i dubbi sarà ancora più gradito, perché così ci daranno il grande piacere di ascoltare e di meditare.

Il comitato di redazione dell'Acacia si augura ricevere un cospicuo apporto di testimonianze sull'argomento. Sulla base delle opinioni espresse, soprattutto su quelle "sottili", si potranno proporre ulteriori e consequenziali argomenti di ricerca per la redazione di altri numeri monografici.

Il Comitato di Redazione

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.·. F.·. 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1887 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf
1900-1902 Nunzio Nasi
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trincheri
1912-1913 Giovanni Ciraolo
1913-1921 Alberto La Pegna
1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi
1982- Virgilio Gaito

GRAFICHE BENUCCI - PERUGIA